

INTERVENTI

A dieci anni dalla morte del fondatore di Nomadelfia

I DUE MUCCHI DI DON ZENO

Di Marcello Morante

Quanti anni saranno passati? Più di trenta direi. Forse trentacinque. O addirittura quaranta. Tentavo di dimostrare a Don Zeno come e perchè lo ritenga di potermi definire ateo. Mi interruppe dicendomi "Lei è una delle persone più religiose che io abbia conosciuto" (ci davamo ancora della lei). Forse non merito un tale riconoscimento. Ne vado tuttavia orgoglioso, lo confesso. Ma sono piuttosto proclive a frenare le tentazioni della vanità personale, credo di averlo dimostrato. La vanità non basterebbe per farmi rievocare l'episodio. Se lo rievoco è perchè mi pare che esso abbia una forza di convinzione superiore a quella di qualsiasi disquisizione teorica, nutrito com'è dell'autenticità e della ricchezza di sentimenti proprie dei rapporti personali.

Forza di convinzione in che senso? Nel senso di indicare dove passano i confini reali (non pretestuosi) tra le ideologie, meglio ancora tra le posizioni ideologiche.

Nelle sue predicazioni, con la semplicità propria dei portatori di verità, Don Zeno aveva esposto e propagandato la teoria dei due mucchi.

I particolarismi ideologici, le distinzioni sottili, le stesse rivendicazioni di categoria, sono segnali devianti, sempre ingannevoli, spesso maliziosi.

La sola distinzione che conta, che è nutrita di verità, è quella tra ricchi e potenti da una parte e poveri e oppressi dall'altra.

Poveri e oppressi devono esserne consapevoli e quindi lottare uniti: questo era il succo della teoria.

Ben presto fu chiaro alla gente di sinistra che questa teoria era un modo - forse il solo duraturo - di superare quella perversa categoria dello spirito che era ed è l'anticomunismo nato ben prima del comunismo (con nomi diversi) e destinata a sopravvivergli. Don Zeno ne era consapevole e non se ne doleva: tutt'altro. Il rapporto amichevole protrattosi per tanti anni e ricco di episodi memorabili e di frequenti conversazioni mi consente di dare sicura testimonianza.

Se ne dolevano però i ricchi e potenti: questa fu la ragione non ultima della persecuzione a cui lo sottopose Stato e Chiesa, persecuzione culminata nei processi, nella dispersione violenta delle comunità, nella forzata rinuncia all'esercizio sacerdotale.

Seguì una graduale riconciliazione, resa più rapida e duratura dall'onda lunga del Concilio Vaticano Secondo e degli ultimi papi - da Giovanni Ventitreesimo a Giovanni Paolo Secondo - . Ora Nomadelfia ha superato vittoriosamente tutte le più gravi difficoltà e il ci-



clo della riconciliazione si è concluso con la celebrazione del decennale da parte di un presidente del Consiglio che a Don Zeno in verità non somiglia molto.

Io ho imparato ad amare Don Zeno quando era un perseguitato, al tempo diciamo - del suo libro "Non siamo d'accordo" e l'immagine di lui che porto con me è ancora quella del perseguitato.

Riflettendo sul fatto che l'immagine divina che i cristiani prediligono è quella del crocifisso, confido che egli mi comprenderà. Mi comprese infatti quando notò (certo lo notò) che i suoi rapporti con me si erano raffreddati dopo la riconciliazione con i potenti. "l'amicizia

rimane immutata - dicevo a me stesso (e non lasciai perdere neanche un'occasione per dimostrarla) - ma non ha più bisogno di me".

A dieci anni dalla sua morte posso dire anch'io che Don Zeno ha vinto. Non certo perchè i potenti gli hanno riaperto le porte, ma perchè la comunità che vive nel suo nome - come ho constatato anche in visite recenti - riesce tutt'ora a conciliare la fedeltà alla chiesa romana (che a quelli dell'altro "mucchio" serve spesso di copertura a comportamenti poco cristiani) con la fedeltà ai principi di fratellanza e di comunità, ispirati da Don Zeno, dal suo esempio di vita più ancora che dalla sua predicazione.

GROSSETO

Un convegno sul "gioco, l'attività motoria, lo sport nel mondo delle scuole materne ed elementari" ripropone un vecchio tema: "antitesi o complementarietà"?

LE MAGIE DEL CORPO

Con la presenza di Franco Frabboni e Massimo Baldacci dell'Università bolognese, si discute della esperienza grossetana.

Di S.P.

Sulle cronache locali si leggono spesso le storie delle piccole e grandi magagne che affliggono il mondo scolastico grossetano. Qualche vecchio istituto da ristrutturare, qualche termosifone che non funziona, e magari un topo che riesce a penetrare nella mensa di una scuola materna fa più rumore sulla stampa del lavoro appassionato e spesso innovativo e originale che tanti insegnati portano avanti nella nostra città. Succede infatti che anche da noi si soffra di quel particolare tipo di difetto ottico che fa sembrare migliore e più importante quello che si svolge altrove. Ogni tanto però ci si accorge che la scuola grossetana - e per scuola bisogna intendere tutta la scuola, dagli asili nido fino alla superiore, perchè spesso è proprio nella prima scuola che si fanno le sperimentazioni più nuove e misconosciute - produce esperienze di prima qualità. Lo riconosce non senza una punta di compiacimento il Provveditore Cinà quando ricorda che Grosseto detiene una sorta di pri-

mato nazionale nel numero delle classi che lavorano con un approccio interdisciplinare proiettato fuori dal normale ambito delle materie curriculari.

E' il caso di un lavoro di sperimentazione didattica condotto in città sulle attività motorie e corporee dei bambini delle materne e delle elementari che sicuramente costituisce, su questa materia, una delle punte della ricerca sul campo a livello nazionale.

Il convegno che si svolge nella giornata di Sabato alla Sala di Gorarella ruota intorno al lavoro condotto da Laura Biagioni e Manuela Bracciali in alcuni anni vissuti intensamente insieme ai ragazzi e raccontato in due bellissimi libri: "1,2,3,... Stella!" e "Magie dell'acqua".

Due bei libri perchè pieni di passione e di fantasia e insieme di rigore metodologico.

Il primo, già presentato in bozza da qualche anno, è più conosciuto e diffuso, tanto da aver costituito una sorta di vademecum per chi ha indirizzato la



propria attività didattica secondo l'assunto "piagetiano" della assoluta penetrazione, nello sviluppo infantile, del livello psico-motorio e di quello logico-cognitivo.

Di passione e di fantasia ce ne è sicuramente voluta per portare avanti tra mille insidie burocratiche e ostacoli organizzativi la esplorazione della "acquaticità competente" condotta nello spazio "magico" della piscina comunale da Manuela Bracciali insieme ad un gruppo di bambini e di collaboratori. Il resoconto di questa avventura si legge come un bel racconto, ancorato come è ad una storia e ad un viaggio vero fatto da un gruppo di nove bambini di cinque anni ritratti affettuosamente nella loro nascente personalità come i pro-

tagonisti dell'esplorazione di un nuovo continente. Senza soffermarsi troppo sul ricco sfondo teorico di una esperienza come questa, sfondo che pure affiora e si intravede attraverso la trama del racconto, il libro propone soprattutto il nitido itinerario pratico-metodologico di una sperimentazione vera condotta con mano sicura da chi lavora da anni sul crinale impegnativo di una didattica intesa come innovazione e ricerca. Un cenno meritano sicuramente anche i disegni dei bambini che illustrano i due libri. Ripropongono la "magia" della visione infantile del mondo che difficilmente si può dire con il linguaggio degli adulti e che solo certe straordinarie immagini disegnate dai ragazzi ci comunicano.